

Massone e un falso presupposto nell'archiviazione di babbo Renzi

Il provvedimento era basato anche sul fatto che i due avessero interrotto gli affari. Ma non era così. E le carte le vagliava la Boschi

di **GIACOMO AMADORI**

■ In questi giorni si fa un gran parlare di presunti complotti giudiziari contro la famiglia Renzi. In realtà le indagini che li hanno riguardati si sono quasi sempre segnalate per l'apprezzabile garantismo degli inquirenti. Per esempio l'ex premier e suo padre citano con i media, anche in questi giorni di turbolenze giudiziarie, la sentenza d'archiviazione di babbo **Tiziano Renzi** nell'inchiesta sul fallimento della Chil Post del Tribunale di Genova. Va precisato, però, che tale proscioglimento, in parte, è stato incardinato su un falso presupposto, come *La Verità* è in grado di dimostrare.

Infatti la motivazione della richiesta di archiviazione da parte dell'accusa è collegata alla presunta separazione definitiva avvenuta tra lui e un suo vecchio collaboratore, **Mariano Massone**, il quale a novembre ha patteggiato una pena di 26 mesi per la bancarotta della stessa Chil Post, fallita nel febbraio del 2013. Secondo i magistrati inquirenti Renzi senior aveva ceduto nell'ottobre del 2010 la ditta a prezzo scontato a Massone per allontanarlo definitivamente da sé e dalle proprie imprese. «Chil promozioni (azienda della famiglia Renzi, poi rinominata *Eventi 6 ndr*), infatti, non ha successivamente intrattenuto rapporti con le società di Massone» aveva scritto il pm **Marco Airoidi**. Ma i fatti sono molto diversi. Dopo il fallimento della Chil Post, Massone si rifugia in un appartamento a due passi dalla casa di Tiziano. Quest'ultimo fa da garante con il proprietario e Mariano trasferisce la residenza in Toscana.

Quasi un anno dopo, **Matteo Renzi** in procinto di scalzare **Enrico Letta** da Palazzo Chigi, chiede al babbo di cedere

l'azienda di famiglia, la *Eventi 6*. È consapevole che il genitore è talvolta superficiale e che il settore in cui opera, la distribuzione di volantini e giornali, è pieno di rischi, a causa del tipo di manovalanza utilizzata (uno degli amministratori di Tiziano fu denunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) e dell'opacità delle cooperative e delle società che distribuiscono in subappalto. Ma per realizzare il volere del figlio, Tiziano si affida ancora una volta a Massone. Si avete letto bene: chiede aiuto all'uomo che aveva mandato a fondo la Chil Post, storica azienda dei Renzi.

Tiziano pensa di trasferire le quote della *Eventi 6* a una srl, *Postitaly*, fondata nel luglio 2013 e il cui socio occulto di maggioranza relativa è la moglie di Mariano, **Giovanna Gambino**. La prova è in una scrittura privata depositata presso lo studio di un commercialista alessandrino, in cui si legge che metà delle quote di M.P., architetto e socio di maggioranza con il 65%, in realtà sono intestate a Gambino. A seguire la trattativa è il legale di Massone, **Luca Gastini**, un noto e stimato avvocato alessandrino, che in quelle settimane entra in confidenza con babbo Renzi. La decisione della vendita di *Eventi 6* a *Postitaly* viene presa una quindicina di giorni prima che Matteo diventi primo ministro davanti a un piatto di spaghetti alle vongole in un ristorante sul mare a Varazze, in provincia di Savona. A tavola ci sono Massone e Tiziano Renzi e il ragionamento sottostante alla cessione è che con Matteo a Palazzo Chigi il padre avrà un bersaglio sulla schiena. Tra marzo e maggio, per consentire l'operazione, forse allettati dalla possibilità di fare un favore al genitore del premier, vengono

coinvolti come soci della srl diversi apprezzati professionisti, i quali versano 140.000 euro di aumento di capitale. Della compagine fanno parte, oltre a M.P., un dipendente bancario, uno studio dentistico, un consulente nel settore della distribuzione e un importante notaio torinese. All'inizio tra i papabili c'è anche **Paolo Corti**, della Deliverando di Brescia, un fornitore della *Eventi 6*, nonché ex socio di affari di Massone in una società di distribuzione, la *Velogistica Srl*, poi fallita e di cui era socio **Gambino**. Alla fine Corti viene tagliato fuori. Uno dei protagonisti di quella trattativa ci riferisce un episodio preoccupante, legato alla ragione per cui Corti fu estromesso. Massone & c. gli avrebbero contestato un precedente penale basato sul vecchio codice fascista, riguardante la cosiddetta stampa clandestina. Corti, diversi anni fa, aveva tentato di diventare editore e aveva pubblicato una rivista qualche giorno prima dell'iscrizione della testata in Tribunale.

Come fu possibile scovare quella condanna, introvabile su Internet? Mariano fu chiaro con una delle nostre fonti: «Matteo Renzi vuole essere sicuro che i nuovi soci siano affidabili e ha chiesto ai servizi segreti di fare gli esami del sangue ai candidati». Un'accusa pesante, quella di utilizzare gli 007 per questioni riguardanti la famiglia. Chiediamo a Corti



se qualcuno gli abbia chiesto un certificato penale e lui ci risponde con un semplice «non ricordo». Poi aggiunge: «Massone dovrebbe stare in galera, lo scriva pure». In ogni caso, gli altri soci non vengono invitati a presentare a Tiziano la propria fedina. All'epoca Matteo è appena diventato presidente del Consiglio e come abbiamo documentato su questo giornale, ha ottime entrate nell'Aisi (i servizi interni) e tra gli ufficiali dell'Arma. Incarica davvero qualcuno di effettuare quei controlli? Non lo sappiamo. Comunque, dopo la bocciatura di Corti, secondo le nostre fonti, Mariano va in giro a mostrare un corposo documento in formato Excel con i risultati della presunta verifica effettuata dagli 007 sui vari soci. Ognuno di loro è stato passato ai raggi x. Nel piano di babbo Renzi e di Massone, l'amministratore in pectore è un personaggio incensurato, ingaggiato da Mariano: il consulente e socio **Enrico Brignone**, attivo nel mondo della distribuzione.

L'uomo viene portato da Mariano e dai Renzi in giro per Rignano come una Madonna pellegrina e presentato ad alcuni fornitori della Eventi 6 oltre che ai direttori di due agenzie bancarie, quelli di Unicredit e del Credito cooperativo di Pontassieve. Massone e il suo consulente incontrano i genitori di Matteo Renzi, anche a casa, una decina di volte in tutto, e in uno degli incontri nella villa di Tiziano, c'è anche «il numero tre di Monte dei Paschi di Siena», così lo presenta il babbo che proprio presso quell'istituto avrebbe acceso un mutuo da 1,3 milioni per l'acquisto di casa e capanno-

ne. In quelle occasioni Renzi senior parla a macchinetta ed espone i suoi progetti: punta a fare il lobbista di Postitaly presso Poste italiane, assicurando di poter entrare in contatto con i massimi dirigenti. Un proponimento che ricorda molto il programma che, secondo i magistrati, avrebbe tentato di mettere in atto con Consip, finendo indagato per traffico di influenze illecite. Racconta anche che il suo sogno è quello di entrare in un settore meno rischioso, quello della ristorazione nei centri commerciali. In effetti nei mesi successivi fonda la Party Srl, oggi in liquidazione, con **Ilaria Niccolai** e **Luigi Dagostino**, imprenditori impegnati nel settore degli outlet e oggi indagati a Firenze per diversi reati tributari.

In uno dei tipici pranzi di lavoro di babbo Renzi, a base di carne (la passione di Tiziano per la «bistecchina» è cosa nota) e in un locale di una nota catena di un centro commerciale, il genitore dell'allora premier perora la causa di un altro suo vecchio collaboratore, il cuneese **Mirko Provenzano**. La richiesta è di farlo lavorare per Postitaly come distributore. Dopo pochi giorni l'imprenditore piemontese subisce una perquisizione e riceve un avviso di garanzia per bancarotta fraudolenta. Attualmente è imputato a Cuneo anche per reati fiscali e per una sistematica frode Inps. Tutto questo non impedisce, nel 2015, a Tiziano di farlo assumere in un'altra cooperativa a lui vicina, la Marmodiv di Firenze.

Nel maggio 2014 viene siglato il preaccordo di cessione delle quote della Eventi 6 e la

correttezza di quel documento, secondo Massone, sarebbe stata vagliata dall'avvocato **Maria Elena Boschi**, in quel momento già ministro, in quanto Matteo non si fidava a coinvolgere altri. A giugno arriva il momento delle firme e **Laura Bovoll**, la mamma dell'ex capo del governo, viene informata del fatto che dietro alla nuova società c'è Giovanna Gambino. Le due donne hanno collaborato spesso, essendo le contabili delle rispettive famiglie, e non si sono mai prese. Di fronte alla notizia Lalla ha una tale reazione di sconforto, sino alle lacrime, da far mandare a monte l'intero affare, considerato fragile anche dal punto di vista finanziario. Tiziano, però, rimane legato a doppio filo a Massone, come ha certificato *La Verità* con un servizio fotografico e la pubblicazione del contenuto di alcuni messaggi che i due si sono scambiati sino all'autunno 2016. Mentre il processo Chil Post è in corso e Massone e Renzi senior sono coindagati, il babbo dell'ex premier cerca lavoro per Mariano. Per esempio a giugno 2016 gli propone di eseguire con Postitaly alcuni controlli urgenti sulla distribuzione di volantini dell'Esselunga da parte di una ditta subappaltatrice della Eventi 6. Dunque Mariano, negli anni, ha continuato a essere il signor Wolf di Tiziano (quello che risolveva problemi in *Pulp fiction*). Informazione che è sfuggita agli inquirenti, ma soprattutto ai segugi della stampa nazionale che sembrano più interessati a una breve intercettazione mal attribuita.